

BC storie
vivere
la bici

Al carcere di Opera il Laboratorio di scrittura, attivo da vent'anni, ha scelto nel 2017 la bicicletta. E ha prodotto anche un calendario: dodici scatti che fotografano i versi ciclabili dei detenuti.

di Simona Ballatore

Si immaginano in sella alla prima bicicletta, il vento fra i capelli. In mano una penna, sotto gli occhi un'immagine che risveglia emozioni e ricordi di vita, di quella vita che ormai sembra lontana anni luce. «La bicicletta è la penna che scrive sull'asfalto» diceva Guy Demaysoncel, poeta e musicista. Fra le mura del carcere di Opera anche l'asfalto è altrove, ma penna e bicicletta fanno sentire i detenuti un po' meno soli.

La penna è una compagna da oltre vent'anni, da quando è nato il "Laboratorio di lettura e scrittura creativa": **Silvana Ceruti** fece da apripista e iniziò in solitaria a portare il piacere della parola in quel "mignolo d'aria". Anno dopo anno ha trovato altri pronti a pedalare con lei, come lo scrittore **Alberto Figliolia**, la fotografa **Margherita Lazzati**, l'amico editore **Gerardo Mastrullo** (La Vita Felice).

COMPAGNI DI VIAGGIO

Da quella penna sono fiorite antologie, un libro di preghiere, calendari poetici. E nell'ultimo della serie - targato 2017 - spunta la bici: quando è stato proposto il tema, tutti hanno raccolto l'invito, rispolverando i ricordi. A ruota libera, il titolo. A ruota libera le poesie che si rincorrono sui 12 mesi dell'anno, fotografate da Margherita Lazzati e scritte dai detenuti: il più giovane ha poco più di 20 anni, il più grande 70. Arrivano da ogni angolo del mondo,



Raggi di

POESIA

Nord e Sud Italia, Ecuador, Perù, Algeria, Albania. «Il fine fondamentale è fare un pezzo di strada insieme tra persone 'dentro' e persone 'fuori', scoprire sentimenti propri e altrui e i linguaggi per esprimerli» spiegano i curatori del laboratorio che tre anni fa hanno creato un'associazione e che continuano a

coltivare poesie in quel mignolo d'aria, proponendo temi comuni, condivisi. «Per chi non ha più vita attiva, creare eventi da ricordare diventa vita» spiega Silvana Ceruti. Perché il rischio che si spengano pure i ricordi c'è. «Come sono solo! / Come un bambino di città / quando arriva il gelo / rimango a osservare la vita / dalla mia nuova finestra», scrive **Domenico**, ricordando che «La bicicletta, compagna estiva / di corse e risa / giace perché giace: / ferma, incatenata a un palo». Così si cerca di portare «dentro» nuova vita, senza buonismi. Hanno commesso reati, sì, nessuno lo nasconde. «La pena potrebbe essere diversa» sospira però la fondatrice del laboratorio, che ha cercato di dare loro gli strumenti per risvegliare sentimenti sopiti.

Per **Giuseppe** e **Amaro** la bicicletta è infanzia, nostalgia, ma anche uno sguardo al futuro, un arriverci («un giorno sulla tua sella / condiveremo / i sentimenti migliori», spera **Gentian**). Per altri un sogno impossibile: chi





Si lavora al Laboratorio di lettura e scrittura creativa nato all'interno del carcere di Opera: la prima a sinistra è Silvana Ceruti. Le altre foto sono tratte dal calendario 2017.

deve scontare un ergastolo affida la propria libertà a quei versi, dopo aver trascorso la sua "ora d'aria" fra rettangoli di cemento, fissando un brandello di cielo.

LA FORZA DEI VERSI

La bici è spazio e tempo, quello spazio negato, quel tempo che non scivola, da gestire, a cui sopravvivere. La bicicletta, come tutti gli oggetti della vita quotidiana, non entra in carcere ma con la poesia prende forma. «Porta verso una meta, è futuro e l'atto stesso del pedalare. È il primo assaggio di libertà, con il bambino che si allontana con le sue forze, sotto lo sguardo dei genitori» sottolinea Silvana Ceruti. Quell'andare è anche equilibrio, fatica, speranza. «Perché qui è la mancanza di speranza che uccide le persone» commenta con amarezza. Il dolore affiora fra i versi, ferma le immagini, e cerca di trovare in quei versi la forza.

C'è chi ha scritto la propria poesia in laboratorio, chi in cella, ma anche in questo caso l'ha poi condivisa e offerta agli altri. Poesia e bicicletta sono anche questo: condivisione.

È la poesia libera. «Non è imposta. Partecipare al laboratorio è una scelta. E non ci sono prerequisiti se non il trovarsi bene con gli altri per instaurare un buon clima comunicativo. Tutti acquisiscono un alto livello di capacità espressiva» spiegano i curatori. La prova? È fra le righe del calendario,

fra similitudini, anafore e quel ritmo incalzante. «Ciascuno fa un percorso, tira fuori quello che ha dentro e non sa di avere, emozioni, interrogazioni». Sfatando il tabù che la poesia è donna anche gli uomini si mettono a nudo. «Fatemi scrivere racconti, ma poesie proprio no» aveva detto un detenuto che oggi compone versi uno più bello dell'altro. Quando il componimento funziona scatta l'applauso del gruppo,



COMPAGNI DI CELLA PER ANNI, SI SONO CONOSCIUTI VERAMENTE SOLO SCRIVENDO INSIEME

si loda il verso felice, gli errori restano alla porta. «È stato mio compagno di cella per anni, non l'ho conosciuto veramente finché non ci siamo incontrati qui al laboratorio» confessa uno dei partecipanti. Perché in cella si parla di colpe e di pene, qui di sentimenti, si esce dal cortocircuito: quella bicicletta ha portato altrove la mente.

Un ex detenuto con la quinta elementare a 15 anni non sapeva scrivere: è diventato talmente bravo che la scrittura è diventata la sua ragione di vita. Adesso è fuori, libero, ma torna a "pedalare" con il gruppo di Opera e continua a scrivere ovunque, testimoniando la potenza di un incontro che può rivoluzionare la vita. 

Pedalo nel tempo

Pedalo nel tempo
e mantengo l'equilibrio della vita
per migliaia di chilometri
e migliaia di giorni.
Viaggio nelle stagioni
e non è ancora l'ultima.
Incontro nuovi venti,
e mi fermo nei ricordi
lanciando sassi nell'acqua.
L'orizzonte mi segue,
guido in armonia la bicicletta
e in un battito di ciglia
raggiungo la nostalgia.
Lascio le mani libere dal manubrio
e la mia ombra inizia a volare
senza pace nel ronzio della catena
seguendo il destino delle ruote
che scivolano nell'asfalto della luce
e da un sorriso in fuga.
Alzo il viso e graffio il cielo
con lo sguardo.

Erjugen